



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

IL MAESTRO

di Paolo Fellegara

Uscì con le mani che stringevano saldamente il cordone ombelicale, come uno che si tiene aggrappato ad una corda per non precipitare nel vuoto. E subito mi diede la prima delusione, perché non mi assomigliava affatto. Durante la gravidanza l'avevo visto più volte, grazie all'ecografia, e negli ultimi giorni si distingueva perfettamente il profilo del volto: sarebbe stato uguale a me; naturalmente se fosse stata una femmina avrebbe dovuto essere la fotocopia di mia moglie.

Quando me lo diedero in braccio provai paura, perché non sapevo come si teneva in braccio un bimbo appena nato e temevo mi cadesse. Però era profumato, e pulito, non aveva più addosso quella patina biancastra e viscida.

La seconda delusione me la diede quando aveva tre mesi. Quel pomeriggio non lavoravo e decisi di fargli sentire della musica classica, perché ai bambini piccoli la musica classica piace, li fa rilassare. Trovai un brano che mi sembrava adatto e feci partire il nastro. Dopo una manciata di secondi incominciò a dare chiari segni di irrequietezza, poi iniziò decisamente a piangere. Evidentemente aveva fame o mal di pancia o qualche altro problema perché la musica sicuramente gli piaceva. Decisi di riprovare più tardi. Accesi la televisione e in attesa di un telegiornale mi sintonizzai su un canale nel quale trasmettevano della musica rock; e lui cominciò a sorridere e a muoversi, visibilmente contento di quello che stava ascoltando. Ma come, a tre mesi ha già l'anima del discotecario? Nessuno me l'aveva detto, non era vero, veniva meno una delle poche certezze che avevo e lo guardai come un estraneo. Mi sorpresi nel pensare che in fondo gli volevo bene anche così e la cosa mi spaventò moltissimo: per una frazione di secondo, così breve che nemmeno un orologio atomico può calcolare, avevo preso in considerazione l'ipotesi di non voler bene a mio figlio!

A quel punto mi resi conto che deludendomi mi aveva insegnato una cosa importante: amare significa accettare una persona per quello che è.



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

LE PAROLE MAI DETTE

di Paolo Fellegara

Sono le 3.00 di notte e sto dormendo nella stanza del medico di guardia del reparto di Medicina Generale. Quinto piano.

A mezzo metro dalla mia testa c'è un telefono con un suono standard, normale, e un "cercapersone", altrimenti detto "cicalino", che ha un trillo malefico, fastidiosissimo, con un volume troppo alto che non è possibile regolare. All'improvviso il "cicalino" comincia ad urlare: biii, biii, biii, biii, biii, biii ... Mi sveglio di soprassalto e riesco ad orientarmi grazie alla luce del bagno che filtra attraverso la porta socchiusa. Con un gesto deciso lo afferro, pura fortuna in quelle circostanze, per mettermi in contatto con chi mi sta cercando e, soprattutto, per far cessare quel rumore straziante.

La cosa non è facile. Bisogna spingere, secondo una successione ben precisa, due pulsantini delle dimensioni di pochi millimetri quadrati, il primo a superficie liscia, il secondo con una lieve zigrinatura, entrambi posizionati sul bordo dell'aggeggio. Al secondo tentativo riesco nell'impresa. "Dottore è la sezione maschile, c'è un ricovero." La voce è stridula, resa ancora più sgradevole dal tipo di notizia e dall'ora.

Per capire se devo precipitarmi fuori in pigiama a rianimare un paziente in arresto cardiaco o se posso prendermela con calma domando: "Qual è la diagnosi?" Ho parlato spalancando gli occhi nella speranza di sembrare ben sveglio ma la voce mi esce impastata.

"Etilismo acuto."

Per un tempo che non so se estremamente breve o incredibilmente lungo ho la sensazione di non capire cosa sta succedendo. Afferro perfettamente il significato delle singole parole ma nello stesso tempo ho l'impressione di non averle mai udite prima d'ora cosicché mi è impossibile comprendere il contesto nel quale mi trovo. Un ubriaco? Mi svegliano alle 3.00 di notte per ricoverare un ubriaco? Sento che sta arrivando, è lontanissima ed è partita molto lentamente ma fra poco sarà qui: è la rabbia che esploderà dentro di me.

Prima che succeda ho il tempo di avere un flash back.

Mi rivedo giovane studente di Medicina, animato dal desiderio di guarire tutti gli ammalati, di salvare il mondo da tutte le malattie, passate, presenti e future e magari, con un po' di fortuna, fare una scoperta importante e vincere il Nobel.

Invece mi ritrovo a fare la guardia in questa stanza opprimente, con un primario tiranno, dei colleghi rompicoglioni con i quali devo fare a coltellate per avere quelle due settimane di ferie, proprio quelle due che ha preso anche mia moglie altrimenti non potremo fare le vacanze insieme, un'infermiera con una voce insopportabile, brava professionalmente, ma con quel tono che me la rende odiosa, un medico del Pronto Soccorso, accidenti a lui, che invece di tenere un ubriaco in osservazione fino a domani mattina e farlo portare a casa dai famigliari me lo sbatte in reparto e un responsabile dell'Economato che ordina dei cicalini che ti viene voglia di tirarglieli in testa. Ecco, è arrivata tutta, come l'acqua vorticoso di un torrente in piena la rabbia mi fa ribollire il sangue. Delle volte il Mondo è un posto insopportabile e quello era uno di quei momenti.



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

Cerco di fare dei respiri lenti e profondi. Riesco a vedere meglio i mobili della stanza, quasi completamente al buio. Dopo un rapido calcolo decido che prendere il telefono per mandare al diavolo quello stronzo del Pronto Soccorso è un inutile spreco di energie.

Mi alzo, devo!

Vado in bagno a sciacquarmi la faccia con l'acqua fresca, che non mi toglie l'aria assennata e una piega che il cuscino ha fatto sulla pelle della fronte.

Come un insetto estivo guidato dal bagliore di una lampadina mi dirigo verso la guardiola delle infermiere. Il corridoio è un po' più illuminato rispetto alla mia stanza ma non mi permette di distinguere i dettagli. Mi accorgo che lo spazio che percorro abitualmente si è dilatato e le gambe malferme rendono ancora più faticoso il tragitto. Dalle camere dei ricoverati provengono rumori di vario genere: qualcuno si lamenta per il dolore, qualcuno russa, qualcuno si lamenta senza sapere il perché. Quando arrivo sono abbagliato, i miei occhi hanno bisogno di tempo per abituarsi a quell'intensità di luce.

Dopo qualche minuto passato a verificare la scomodità della sedia sulla quale sono capitato mi metto gli occhiali e leggo la documentazione con la quale il paziente è stato mandato su dal Pronto Soccorso: volume globulare 120, leucociti 2.600, piastrine 75.000, gammaGT 380, PT 1.75: ci sono tutte le stimate. È un etilista cronico col fegato che non ce la fa più.

Chiedo dove lo hanno messo e se ci sono parenti.

La stessa voce stridula mi informa: "Stanza 4, è solo".

Nel percorrere parte del corridoio a ritroso sento le gambe meno pesanti: sto cominciando a svegliarmi.

Entro nella stanza e lo individuo. È lui. Il rompicoglioni che mi ha rovinato il sonno è appoggiato alla testiera del letto, col busto inclinato di lato e gli occhi socchiusi. Mi domando se ha coscienza della mia presenza o se, vedendoci doppio, pensa che due medici sono andati a visitarlo.

Mi siedo volgendogli il fianco, così non sono costretto a guardarlo troppo.

"Cosa le è successo?" Faccio fatica a riconoscere la mia voce, un po' per il sonno, molto per la rabbia che controllo a malapena. Spero non capisca, dal tono che sto usando, il disprezzo che nutro per lui: non posso arrivare a tanto.

La risposta che ottengo è un lento e minimo movimento degli occhi e un lievissimo ondeggiare del tronco.

- *Il paziente giunge in reparto solo e non è nelle condizioni di fornire notizie utili* - La frase si trova un po' spaesata nell'enorme spazio della cartella clinica riservato alle notizie di carattere generale. Insisto: "È mai stato ricoverato?"

"No."

Sono costretto a guardarlo di nuovo, mio malgrado. Il suono della sua voce è impercettibile, capisco che la risposta è negativa dal movimento delle labbra, solo da quello. Cambio spazio nella cartella clinica: - *Il paziente afferma di non essere mai stato ricoverato prima d'ora* -

"Prende qualche medicina?"

"No"

Questa volta l'ho sentito, almeno così credo, anche senza averlo guardato.



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

“Con chi vive?”

“Vivo da solo, sono vedovo da cinque anni.” Muove il tronco lentamente, così come lentamente ha scandito le parole.

Torno nello spazio delle notizie di carattere generale: - *Vedovo, vive solo* –

“Ma non ha qualche parente, non ha dei figli?”

Questa volta le parole sono meglio comprensibili: “Avevo un figlio, è morto un anno fa in un incidente stradale.”

Sento che la mandibola si contrae, lo fa di sua iniziativa, non l’ho deciso io. Il braccio non si muove, non riesco a riportare nell’apposito spazio questo ultimo dato, che è irrilevante dal punto di vista clinico, ma anche se non lo fosse non riesco a scrivere le parole che esprimono quell’immenso dramma.

Provo a pensare come mi sentirei se fossi rimasto vedovo e il mio unico figlio fosse morto. Mi dico certo di poter capire ma nello stesso tempo mi rendo conto che sto barando con me stesso: certe sofferenze possono essere comprese solo se vissute in prima persona. Ciò di cui sono assolutamente sicuro è che non avrei la sua stessa forza d’animo, non mi basterebbe tutto il vino del mondo per tenere a bada il dolore.

Mi accorgo che i muscoli delle spalle e del collo si rilassano, tutta la tensione e la rabbia che avevo svaniscono. Sento una voglia irrefrenabile di abbracciarlo e parlargli ma rimango paralizzato e la voce non mi esce.

Per non pensare mi metto ad espletare le formalità di rito: ausculto cuore e polmoni, palpo la pancia, misuro la pressione. Finito di compilare la cartella clinica torno a letto e passo il resto della notte a fissare il soffitto, a disagio, confuso.

...

Sono ... sono passati molti anni da quell’incontro e tutte le volte che me ne ricordo mi chiedo perché non sono riuscito a pronunciare le parole che battevano forte nel mio petto e sono rimaste bloccate in gola: “La prossima volta che decide di bere mi chiami, così vengo a farle compagnia.”